

III DOMENICA di AVVENTO (A)

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

(Mt 11,2-11)

Siamo all'inizio della sezione del vangelo di *Matteo* in cui il Regno viene presentato come una realtà contestata e contrastata per cui si va dalle perplessità (risolte) del Battista all'ostilità dichiarata dei farisei; ma accanto a coloro che rifiutano il messaggio del Regno si delinea anche il gruppo di coloro che credono. Questo profilarsi di due gruppi e di due reazioni opposte viene interpretato come un dispiegarsi del misterioso piano di Dio che prevede la rivelazione dei suoi misteri ai piccoli e agli ultimi e il loro rimanere nascosti ai sapienti ed intelligenti.

Il primo a stare dalla parte di Cristo è proprio Giovanni il Battista, ma la sua adesione di fede non appare né facile né scontata, bensì deve passare attraverso il vaglio della prova, il superamento di una crisi profonda, in cui rovescerà tutte le sue idee e prospettive sul Messia.

La pericope odierna ci presenta appunto questa crisi di Giovanni e il suo superamento grazie alla risposta di Gesù. Segue un elogio di Giovanni fatto da Gesù davanti alle folle e lo svelamento della sua identità di profeta.

Una fede alla prova

Ma veniamo ora alla crisi del Battista. Giovanni ha idee ben precise sulla natura di colui che lo doveva seguire: il Messia sarebbe stato il più forte, avrebbe attuato la separazione radicale dei buoni dagli empi, avrebbe giudicato con severità estrema tutti i peccati e i peccatori non convertiti. Giovanni si considera incaricato di preparare il popolo per il grande incontro con Dio preannunciato dai profeti (cfr. Am 4,12; Ml 3,22-23) e proprio perché l'ira di Dio non divampi contro il popolo peccatore, egli lo invita con tutte le sue forze a convertirsi e a farsi trovare pronto per il giorno del Signore.

L'agire di Gesù pone dunque un grave problema al prigioniero della Fortezza di Macheronte. Giovanni è venuto a sapere che colui che egli aveva indicato come Messia, Gesù di Nazaret, agisce invece con indicibile misericordia e con amore tenerissimo verso i peccatori. Forse per un attimo – anche se ci è sostanzialmente impossibile sapere più precisamente cosa si agitatesse nell'animo di Giovanni in quei giorni – il Battista dubita della sua missione, e pensa forse di essersi sbagliato nell'indicare in Gesù il Messia. Forse Gesù è un inviato di Dio, ma non l'ultimo e definitivo inviato poiché secondo il punto di vista di Giovanni dovrebbe agire e parlare con più forza e chiarezza.

Ma ecco che da vero uomo di fede, egli non tiene questi dubbi nel suo cuore, ma li sottopone al giudizio di Gesù.

Si può ben intuire tra le righe che la crisi di Giovanni è in certo senso anche la crisi della comunità di *Matteo* che pur avendo riconosciuto in Gesù la parola definitiva di Dio non riesce sempre a comprendere tutte le difficoltà e i fallimenti che il messaggio cristiano incontra. Lo sconcerto di Giovanni di fronte all'agire di Gesù è per *Matteo* in qualche modo allusivo delle esitazioni che la fede cristiana trova nel cuore dell'uomo.

La risposta di Gesù

Cosa risponde Gesù a Giovanni? La risposta non è chiara e diretta, ma enumera cinque azioni con le quali egli si mostra benefico verso gli infelici e verso i peccatori. Gesù risponde a Giovanni rimandando al famoso testo di *Is* 35,5ss. e *Is* 61,1ss. Egli è certo che Giovanni saprà riconoscere l'allusione e comprendere la natura dell'agire messianico di Gesù. I miracoli e l'annuncio del Regno sono espressione della misericordia con cui Dio si rende presente in mezzo al suo popolo. Di fronte a questa misericordia la severità del giudizio, la condanna del peccato sembrano passare in secondo piano.

Gesù dunque rivendica la pretesa che la promessa divina sia portata a compimento proprio dal suo agire misericordioso e apparentemente debole.

Merita però una particolare attenzione l'ultima frase della risposta di Gesù a Giovanni: «*E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!*».

Si ricordi che nel linguaggio greco tendere uno «scandalo» significa tendere una trappola, mettere ostacoli; la parola conserva nel testo biblico il suo significato originario. Si noti che questa beatitudine è rivolta a Giovanni Battista: Giovanni Battista sarà veramente «beato» se non cadrà in trappola, ossia se accetterà la bontà misericordiosa del Signore, che Dio si manifesti cioè non nella potenza del giudizio e di una collera vendicatrice, ma nella debolezza scandalosa di un amore che si fa vicino agli umili e ai sofferenti, a tutti coloro che hanno bisogno di essere salvati da questo amore.

In altre parole, l'adempimento delle promesse divine non è però una evidenza costringente, un fatto sconvolgente che si impone alla libertà, ma chiede la faticosa decisione di decifrare i segni dell'esistenza nei quali si mostra questa risposta divina alle attese più profonde dell'umanità. È una ricerca dura nella quale si può inciampare, arrestarsi, tornare indietro. Vale allora anche per la comunità che legge lo scritto di Matteo la beatitudine rivolta da Gesù innanzitutto a Giovanni, ma aperta ad ognuno.

Non si dimentichi che di fronte a questo amore umile ed umiliato molti 'caddero in trappola', si scandalizzarono, come fece Pietro di fronte alla passione di Cristo, come fecero anche gli altri discepoli e come pensarono i farisei e tutti gli avversari di Gesù. Gesù sa che Giovanni supererà questa trappola; nella fortezza di Macheronte, Giovanni verserà il suo sangue per testimonianza alla verità, e lì si unirà misteriosamente egli stesso alla passione di Cristo, a questa scandalosa debolezza dalla quale nasce la lieta notizia. Lo scandalo della fede, superato vittoriosamente (sigillo della vittoria è il suo martirio), sarà la beatitudine di Giovanni.

Elogio del Battista

Alla risposta fornita da Gesù agli inviati di Giovanni il Battista, il testo di *Matteo* fa seguire una sequenza di detti sulla missione di Giovanni e sulla sua autentica grandezza. Gesù domanda per tre volte perché la gente sia andata nel deserto. La domanda trova una sua risposta: è andata a vedere un profeta, anzi più di un profeta! In questo Gesù accetta l'opinione comune del suo tempo, che vede in Giovanni l'inviato di Dio, un personaggio religioso di grandezza senza paragone. Di questa grandezza Gesù stesso si fa assertore: Giovanni occupa un posto decisivo nella storia della salvez-

za perché egli è al termine di un periodo d'attesa ed insieme è alla soglia dell'era nuova, quella del regno di Dio.

Ma il discorso di Gesù su Giovanni non si ferma qui e prosegue con un versetto misterioso: *«In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista, tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»*.

Questa frase non implica affatto che Giovanni Battista non sia chiamato a godere i beni del mondo futuro, ma fa un confronto tra grandezze. Per Gesù Giovanni è stato una personalità di statura umana incomparabile, eppure la grandezza che il regno dà a una persona che lo accoglie è infinitamente più grande.

Nell'ordine delle grandezze terrene, Giovanni ha un primo posto indiscutibile, ma quest'ordine è nulla in confronto ai benefici connessi con l'appartenenza al regno. In tale regno infatti la creatura umana (per quanto debole o grande sia) diventa erede della vita divina, assunta nella figliolanza, tempio ed abitazione del Dio altissimo. Gesù vuole allora riportare i suoi uditori all'essenziale: l'attenzione non si deve fermare a Giovanni, ma partendo da lui deve salire in alto fino ad accogliere il Regno che viene e la vita nuova offerta a coloro che vi entreranno a far parte.

Ammirare Giovanni, rimanere stupiti dalla sua grandezza umana, conta meno che appartenere al Regno. L'appartenenza al regno di Dio è la vera grandezza offerta all'uomo! Giovanni avendo superato lo scandalo, ed avendo dato la sua vita per questo Regno, è entrato in questa beatitudine che supera di gran lunga la sua stessa grandezza umana.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini